

Le molteplici quanto fantasiose ricostruzioni dei media sulla morte di Navalny

Aleksej Navalny era a un passo dalla libertà, ma “[poi Putin cambiò idea](#)”. Dopo una lunga trattativa per scambiare l'attivista con l'ufficiale russo **Vadim Krasikov**, che sta scontando l'ergastolo in Germania per l'uccisione nel 2019 dell'ex comandante separatista Zelimkhan Khangoshvili nel parco del Tiergarten, “l'odio” avrebbe accecato lo zar, che ha fatto saltare il banco e ha “ucciso” il dissidente. Col veleno, un pugno al cuore o l'assideramento, poco importa. È questa la nuova, ennesima ricostruzione dei media mainstream sulla morte del dissidente russo. Sebbene **in totale assenza di prove**, i mezzi di informazione di massa hanno abbracciato acriticamente il racconto di [Maria Pevchikh](#), collaboratrice di Navalny, secondo cui Putin avrebbe fatto fallire lo scambio di prigionieri all'ultimo minuto, per il livore nei confronti del suo “oppositore”.

L'inchiesta di [Bild](#) su uno “scambio di detenuti” tra USA, Russia e Germania (accennato persino da Putin nell'intervista con **Tucker Carlson**) ha spinto i media a rivedere in corsa le precedenti versioni. Possono cambiare gli indizi, possono affiorare nuove testimonianze, ma il sottotraccia rimane lo stesso: **Navalny è stato ucciso da Putin**. Nessun dubbio a riguardo. La possibilità di una morte naturale sembra non aver sfiorato la mente di nessun giornalista nelle redazioni italiane, a partire da [Repubblica](#), che è stata tra i primi a emettere un verdetto di colpevolezza e **a titolare “omicidio di Stato”**. Il ritratto del presidente russo che emerge dagli organi di stampa è persino farsesco, il tipico *villain*: un uomo emotivo, che non riesce a tenere a bada le proprie emozioni, disposto ad andare contro i propri interessi (le presidenziali, per esempio), pur di esaudire la sua sete di vendetta.

Fin dalla notizia della morte del blogger russo, i quotidiani occidentali sono stati sicuri della responsabilità e della modalità dell'omicidio, per alcuni pianificato, per altri improvviso. Come abbiamo già [spiegato](#) in un precedente articolo, con la sua morte, l'Occidente ha suggellato il ritratto di **Alexei Navalny**, rendendolo un simbolo di libertà, un moderno santo protettore dei valori democratici, schiacciato a morte dallo zar.

A pochi minuti dalla notizia del suo decesso, infatti, i quotidiani parlavano già di **avvelenamento**. Secondo altri, sarebbe **morto di freddo** o l'assideramento sarebbe stato una concausa. L'indomani la versione era già cambiata, ma come insegna il bipensiero orwelliano, era sempre stata quella corretta: un “[pugno al cuore](#)”, secondo *The Times*, chiaramente una classica tecnica del KGB per liquidare gli oppositori. Il fatto che Navalny avesse avuto delle convulsioni prima della sua morte e che i presunti lividi sul petto potessero indicare i tentativi di rianimazione, non ha sfiorato nessuno.

Fatto sta che per [Il Foglio](#), **la dinamica cambia poco**, Navalny è stato ucciso: “La sua morte non è altro che la vendetta di Putin contro ogni oppositore”. A chi dovrebbe fare

Le molteplici quanto fantasiose ricostruzioni dei media sulla morte di Navalny

informazione, non interessa stabilire come siano andate le cose. La verità sfuma all'orizzonte, soffocata dalla **propaganda**. Se per [La Stampa](#), Putin ha superato la "linea rossa", [Vanity Fair](#) ci consegna un ritratto di supercattivo: "Alexei Navalny: mentre moriva, Putin rideva". Se ancora [Il Foglio](#) è convinto dei "calcoli premeditati del Cremlino per far scomparire l'oppositore", [Il Riformista](#) ricorda che veniva "torturato anche quando si lavava la faccia", mentre [La Repubblica](#) firma un riepilogo su "Tutti i veleni di Putin, dal polonio al Novichok".

Un caso emblematico ci viene dal [Post](#), dove Eugenio Cau e la giornalista Anna Zafesova, in una puntata di *Globo*, spiegano perché Putin ha ucciso Navalny e in che modo con lui la Russia ha perso il suo migliore politico e la sua migliore speranza. Cau esordisce nel podcast senza mezzi termini: "**Vladimir Putin ha ucciso Alexsey Navalny, il suo principale oppositore**" e spiega che, anche non sono ancora note le cause del decesso, "**sappiamo** chi ha voluto e ordinato la morte del dissidente russo: ovviamente, Putin, che così ha mandato un "messaggio sprezzante" all'Occidente.

È passata quasi inosservata l'intervista a [Kirilo Budanov](#), a **capo della direzione principale dell'intelligence del ministero della Difesa ucraina** che, a sorpresa, ha suffragato la versione del Cremlino. Secondo l'intelligence ucraina, **Navalny sarebbe morto per "cause naturali"**, per un coagulo nel sangue. "Potrei deludervi - ha dichiarato [Budanov](#) - ma quello che sappiamo è che è morto davvero per un coagulo di sangue. E questo è più o meno confermato. Questo non è stato preso da internet, ma, sfortunatamente, si tratta di morte naturale". Budanov, peraltro, in passato non si era fatto problemi a puntare il dito contro il Cremlino, accusandolo di aver [avvelenato sua moglie](#), ma in questa occasione ha generato imbarazzo tra le redazioni giornalistiche, **dando ragione a Mosca**.

Se è più che lecito avere dei sospetti sulla scomparsa di Navalny, così come denunciare le condizioni della sua prigionia, la deontologia imporrebbe la pazienza di una ricerca accurata, volta a ricostruire in maniera obiettiva la dinamica della sua morte. Invece, la granitica certezza e le molteplici quanto fantasiose ricostruzioni sbandierate dai media occidentali dovrebbero far riflettere su come il giornalismo sempre più spesso scivoli nella sciatteria e nella disinformazione. A maggior ragione quando a inebriarsi dai fumi della propaganda sono gli **autoproclamatisi professionisti dell'informazione**, che oggi esaltano un dissidente comodo all'Occidente, ma ogni giorno fanno la morale a chiunque manifesti un pensiero divergente.

[di Enrica Perucchiatti]